

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 68 (1926)
Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Cassa Pensioni dei Docenti.

Dalli e dalli, siamo giunti al campo delle sette pertiche. La gravissima faccenda della Cassa Pensioni è entrata nella fase acuta. Ne darà di filo da torcere! Non è solo la Cassa Pensioni sul tavolo anatomico, ma tutto il nostro organismo statale. Paese piccolo, ossa gracili, scarsa resistenza dei poteri centrali. L'onore della repubblica e cantone del Ticino è impegnato nella soluzione dell'intricatissimo problema. Non si doveva giungere a tal punto.

Anche dopo il 1916 «L'Educatore» non mancò di occuparsi della Cassa. Tralasciamo di ricordare oggi alcuni scritti del 1916 e del 1917, risalenti cioè al tempo della perizia Uberti Bona.

Giova ricordare invece una noterella del 1918 (15 marzo): «Nella legge sulla Cassa Pensioni del Corpo insegnante del Cantone Ticino c'è un articolo 19 del seguente tenore:

«La messa in pensione è giudicata dal Dipartimento di Pubblica Educazione su domanda o d'ufficio.

«La domanda dev'essere accompagnata dal certificato di due medici, i quali dichiarino che il postulante si trova NELL'IMPOSSIBILITA' FISICA O MENTALE di continuare ad adempiere regolarmente i doveri del suo ufficio.

«Al Dipartimento è riservato il diritto di chiamare altro medico di fiducia per un nuovo esame dell'assicurato.»

«I docenti ai quali è stata accordata la pensione, si trovano veramente tutti NELL'IMPOSSIBILITA' FISICA O MENTALE di attendere ai doveri del loro ufficio?»

Le sottolineature sono del 1918.

Già allora era voce generale che fra i docenti pensionati ce n'erano di sani e validi e capaci di dirigere ancora per anni una scuola. Perché lo Stato non si fermò a tempo sulla china in fondo alla quale si spalanca l'abisso? Doveva per tempo rafforzare il meccanismo del pensionamento con freni e saracinesche,

All'assemblea di Biasca del 25 settembre 1923, nella sua relazione annuale, la nostra Commissione dirigente, resa inquieta da certe nubi che sorgevano all'orizzonte, disse, parlando della Cassa, per la bocca del suo presidente prof. Papa, a mo' di conclusione:

« Siccome in tali cose, più presto si arriva e meglio è, noi invitiamo l'autorità competente a far allestire, possibilmente subito, un nuovo bilancio tecnico, il quale prognostichi e curi **prima che il male sia troppo grave** ».

Anche questo era parlar chiaro.

Solo dopo due anni si ebbe la nuova perizia. Il 19 Ottobre 1924, all'assemblea di Melide, la Commissione dirigente ritornava ad occuparsi della Cassa: « Un rimedio energico s'impone: regolare il finanziamento e subordinare la messa in pensione a un regolamento ferreo. **Chi può fare scuola non deve andare a carico della Cassa** ».

La nostra dirigente mirava insomma al nocciolo del problema: finanziamento e guerra al parasitismo. Molto meno grave, dal punto di vista morale specialmente, sarebbe la faccenda della Cassa, se fra i pensionati non ci fossero tante persone ancora valide.

Il popolo sa tutto, vede tutto, più di molti legiferanti, e giudica. I docenti anziani, chiamati dal progetto Bordin a un sacrificio impossibile, inumano, difenderanno fino all'ultimo sè, le loro famiglie, i loro figliuoli. Sintomo eloquente, fra molti altri, questo scritto di un collaboratore del « Corriere del Ticino » (7 Gennaio):

« Stupore ha sollevato fra i docenti la nota redazionale apposta dal « Dovere » ad un articolo « Crisi magistrale » apparso sulle sue colonne martedì scorso. Troppo facilmente si accampa la « giurisprudenza » contro il provvedimento sacrosanto della revisione delle

pensioni — condizione prima del risanamento della Cassa. Una revisione deve venire, se no addio Cassa. Ci sono situazioni che nessuna giurisprudenza può galvanizzare se l'interno vigore viene a mancare. Nel caso nostro si può ripetere che *nemo tenetur ad impossibile*. Se le pensioni balorde accordate sono « acquisite », allora non c'è ragione perchè i docenti debbano ancora rimanere legati alla Cassa. Sarebbe la spogliazione loro, e la spogliazione dello Stato. Allora i docenti ticinesi che realmente pagano non avrebbero altro interesse fuorchè quello di liquidar presto l'istituzione, di uscirne cioè **per via fallimentare**.

« Poichè l'anormalità è evidente. 900 soci attivi e contribuenti son chiamati per forza di legge a « spersarne » quasi cinquecento! Dei quali, molti si sono buttati in groppa alla Cassa con tanto di certificati, ma senza alcun serio motivo; e dopo il pensionamento han trovato energie a iosa, han ricominciato la battaglia della vita con la emigrazione o col matrimonio, han ripreso magari la scuola in altri ambienti; o se la spassano giovanilmente. Son cose dure a dirsi ma è così — nessuno lo ignora. E tutti questi casi saranno « situazioni acquisite »! Ma allora perchè mai la vecchia legge ha autorizzato a risottoporre i pensionati alla visita medica? »

« Una istituzione così profondamente parassitaria non può tirare innanzi. Novecento docenti non possono trascinarsi in groppa un battaglione di 460 pensionati. Un paese piccolo come il nostro non dovrebbe dare più di 200 a 250 invalidi della scuola.

« Meditino i legislatori su questa spaventosa sproporzione di soci attivi e passivi.

« E considerino inoltre che
dal 1905 al 1920 pensionati 229
dal 1920 al 1924 pensionati 260

« Le pensioni dal 1920 al 1924 sono appunto le più gravose poiché corrispondenti agli stipendi rialzati (gravano per mezzo milione, mentre le vecchie per 100 mila appena). E' enorme »!

Così il collaboratore del « Corriere ». Il suo scritto è intitolato « La cancrena della C. P. »

Al collaboratore del « Corriere » diremo che non solo la vecchia legge, ma anche il recentissimo regolamento del 14 Maggio 1925 autorizza lo Stato a risottoporre i pensionati alla visita medica. La grida parla chiaro. Valga il vero :

Art. 30.

« Il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento della Pubblica Educazione agente di sua iniziativa o ad istanza della Commissione consultiva e di revisione potrà, in ogni tempo, sottoporre a nuova visita medica i docenti al beneficio della pensione.

Se l'invalidità risultasse cessata o diminuita, la pensione sarà sospesa o ridotta, tranne nel caso in cui il pensionato avesse esercitato la professione almeno per 30 anni o superati i 60 anni di età.

Art. 31.

Quando e fin tanto che un membro pensionato avrà una occupazione permanente la quale — unitamente alla pensione — gli procurasse un reddito superiore al suo onorario antecedente, la pensione dovrà essere proporzionalmente ridotta o anche totalmente sospesa.

Questa riduzione cessa per i pensionati all'età di 60 anni, per le pensionate alla età di 50 anni (art. 20 legge 20 settembre 1922) ».

Che fare dei docenti pensionati che risultassero validi e capaci di dirigere una scuola? Per legge, e in via transitoria, bisognerebbe

riservare ad essi tutti i posti che saranno disponibili d'ora innanzi nelle scuole elementari e secondarie. Anche in alcuni uffici dello Stato i docenti potrebbero rendere utilissimi servizi. Certo che la soluzione del problema sarebbe stata meno spinosa, se la nuova visita medica fosse avvenuta prima del 30 giugno 1924, ossia prima delle nomine generali scolastiche di quella estate e del 1925 (Scuole Maggiori)

Risanata la Cassa in modo equo bisognerà pensare a migliorare il meccanismo del pensionamento. Da più parti si è attirata l'attenzione, delle Autorità e dei docenti sull'articolo 12 dello statuto della Cassa Pensioni fra gli impiegati del Comune di Lugano.

Detto articolo stabilisce che lo impiegato di Lugano ha diritto alla pensione dopo 5 anni (15 per cento). La percentuale della pensione aumenta dell'uno per cento fino al quindicesimo anno (25 per cento); aumenta in seguito del 2 per cento fino al ventesimo anno (35 per cento), del tre per cento fino al venticinquesimo anno (50 per cento), e infine del quattro per cento fino al trentesimo anno (70 per cento).

Partire da una pensione modesta (15 per cento) dopo 5 anni ci sembra prudente. Al contrario è pericoloso accordare dopo 5 anni una pensione più elevata (25 per cento), come fa la Cassa dei docenti. La tentazione di andare a riposo è per una maestra maritata, per es., troppo forte, se dopo appena cinque anni di scuola può avere una pensione pari alla quarta parte dello stipendio — pensione che può durare trenta, quaranta, cinquant'anni! Proposte di tal natura parranno poco simpatiche. Non si dimentichi però che fu anche l'eccessivo pen-

sionamento a condurci agli attuali guai.

* * *

Inoltre, come venne già detto nell'«Educatore», bisognerà andar molto guardinghi nel collocar in pensione docenti d'ufficio. Un docente che non abbia demeritato ha diritto di insegnare finchè raggiunga i limiti di età. I giovani diplomati possono aspettare qualche anno se necessario.

Chi oggi si dà alla carriera magistrale sa e deve sapere che arischia di restare per anni senza posto. Famiglie avviate.... Si rifletta che il Senato Italiano ha approvato un ordine del giorno Credaro, accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale e sottoscritto anche dall'On. Gentile:

«Il Senato fa voti che gli insegnanti elementari collocati eccezionalmente a riposo nel 1925 1924 per aver raggiunto il quarantesimo anno d'insegnamento, siano, sopra loro domanda, riassunti in ruolo, purchè abbiano sempre prestato lodevole servizio e siano forniti di sana costituzione fisica».

Da noi vennero collocati in pensione d'ufficio, e **contro la loro volontà**, docenti ancora validi, che non avevano 55 anni d'insegnamento.

* * *

E' pure tutt'altro che da scartare a priori la proposta di affidare l'amministrazione della Cassa a un Consiglio e ad una Commissione di revisione eletti come i corrispondenti organi della Banca di Stato. Sono anni e anni che si grida contro il pensionamento di docenti validi. Che si è ottenuto? Temiamo forte che se la Cassa non sarà amministrata con criteri bancari, a poco a poco il

suo traino ricadrà fatalmente nelle vecchie rotaie. Paese piccolo, ossa gracili, scarsa resistenza dei poteri centrali. Chi ha bevuto, berrà. Chi ha pensionato gente valida, pensionerà....

* * *

Si faccia insomma tutto il possibile per risanare la torbida situazione. L'onore del Cantone è impegnato.

17 gennaio 1926.

Preparazione prossima.

Stamane sono andato a scuola senza la necessaria preparazione. La mancanza di preparazione fa commettere molti errori. L'insegnamento diventa arido, imbrogliato, incerto, prolisso, getta la confusione nella mente dei fanciulli, ne impedisce l'attenzione, rende disagiata l'insegnamento agli allievi e a me stesso.

15 gennaio 1790.

Owerbeg.

Ordine e pulizia.

...Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori: ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di «brutta» copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini.... Ordine, ordine, ordine!

Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis.

Per la bella scrittura.

...Se la scrittura degli studenti peggiora la colpa è nostra, cari colleghi. E' nostra, perchè spesso diamo il cattivo esempio, scrivendo malissimo sulla lavagna e sui quaderni e permettendo che gli studenti consegnino lavori scarabocchiati coi piedi. Io non accetto mai compiti scritti male. I miei allievi lo sanno e rigano diritto.

Pietro Cimatti.

Per lo Stato liberale-democratico

Fedeli alla concezione liberale-democratica dello Stato riferiamo con piacere, anche nelle nostre colonne, alcuni passi dei discorsi pronunziati, la sera del 2 Gennaio, a Lugano, alla festa dei giovani liberali.

Disse il Presidente on. avv. Fernando Pedrini:

« Bisogno comune, la libertà.

« Cacciatela dalle leggi, rimarrà nella anima, invaderà i sogni, scenderà nelle congiure, sboccherà nella sommossa. Quelli stessi che la dileggiano non vi rinunziano per sé: epperò mostrano coi fatti quanto sia stupendo il bene ch'essi negano a parole.

« Dico libertà, non licenza.

« Libertà entro l'orbita inviolabile del bene comune. Libertà per gli opposti interessi, nell'interesse supremo della nazione. Libertà per tutti i partiti nell'impero della legge. Libertà per tutti i culti nell'ambito della tolleranza.

« Libertà quindi per chi ammucchia il censo e per chi lo vuol spartire, per chi esalta il diritto successorio e per chi lo vuol abbattere, libertà per i retriivi e per gli utopisti, per i viatori e per gli immobilisti. Libertà per chi colloca il proprio altare in chiesa e per chi l'innalza nella coscienza, per chi indaga e per chi ha fede, libertà per il dubbio e la preghiera, per la religione e l'irreligione, per l'affermazione e per la negazione. In una parola libertà per sé e per gli avversari. Tale lo Stato liberale.

Il quale è perciò esempio di tolleranza e scuola di mutuo rispetto ».

E l'On. Mazza, consigliere di Stato:

« I giovani devono essere disciplinati e mantenersi entro i limiti del programma del partito. Soprattutto devono guardarsi dall'aderire ai principii che sono in voga fuori dei nostri confini, principii che contrastano con le nostre idealità liberali e democratiche ».

E l'On. Bixio Bossi, presidente del Comitato Cantonale:

« Esso (il partito liberale) deve mantenersi sul terreno della libertà, della tolleranza e della democrazia ».

Più esplicito è stato ancora l'On. Garbani Nerini:

« La nostra gioventù deve essere educata al culto della libertà e della democrazia, e con idealità fortemente repubblicane.

« Oltre i nostri confini sono in voga principii e teorie che non possono e non devono essere accettati da un partito che come il nostro, vuole mantenersi fedele alle tradizioni della tolleranza e della democrazia.

« La Svizzera repubblicana e liberale, che ha resistito ai furori nazionalisti, del periodo bellico, deve saper resistere anche oggi ai principii sostenuti all'estero, principii i quali sono in antitesi con quelli delle nostre organizzazioni democratiche ».

* * *

Forse i nostri lettori ricordano che la difesa dello Stato liberale-democratico noi modestamente la cominciammo tre anni or sono, quando la reazione era ai primi passi.

(Vedi nella *Gazzetta Ticinese* del 24 febbraio 1925 il nostro scritto *Le campagne della città d'Is*).

* * *

Una buona conferenza in difesa delle istituzioni democratiche ticinesi e svizzere tenne a Chiasso, l'On. Bertoni, dopo il convegno di Lugano. Avanti! Bisognerebbe organizzare conferenze che illustrassero al popolo il contenuto del volume di Guido De Ruggiero *Storia del liberalismo europeo* (Ed. Laterza), da noi già recensito e raccomandato (*V. Educatore* del 15 novembre). Senza alta cultura la politica diventa una miserrima e nauseante esercitazione puramente elettorale.

Molto buoni anche gli scritti pubblicati dagli On. Garbani-Nerini e Bertoni nell'ultimo fascicolo della rivista *«Ticino»* e riprodotti da quasi tutti i nostri quotidiani.

Come l'Austria si asservi il Governo dei landamani (1816-1817)

La resistenza del Piccolo Consiglio, blanda, del Gran Consiglio, tenace, del popolo, colla rivolta armata detta di Giubiasco (Vedi *Boll. Storico* 1921) era stata vinta ed il Congresso di Vienna, seguito ossequiosamente dalla Dieta federale, aveva imposto al Ticino la nuova organizzazione aristocratica detta dei landamani, pur ammettendone la indipendenza federativa. Che anche l'Austria, contro i desideri e le cupidigie del partito aristocratico svizzero, il quale aveva ripreso forze e speranze, dopo la caduta di Napoleone, fosse favorevole alla indipendenza degli ex Baliaggi ed alla loro ricostituzione in Cantoni, non ci deve più far meraviglia, dopo la scoperta fatta nell'Archivio di Vienna del memoriale dell'Arciduca Carlo all'Imperatore, in cui biasimando severamente l'epoca dei balivi, patrocinava la libertà dei Baliaggi. L'autorevole Consiglio, dato nel 1799, dal grande generale e consanguineo dell'Imperatore dovette influire anche sulle decisioni del Congresso di Vienna. (1) Ad ogni modo l'Austria voleva nel Ticino un regime aristocratico-oligarchico e vi riuscì, colle baionette ed il Tribunale speciale dell'Hirzel. Ma dove erano gli aristocratici? Le vecchie famiglie di Locarno, di Bellinzona e di Lugano, di Mendrisio che avevano diritto ad essere così chiamate — le pochissime nelle valli si erano paesanziate da secoli, entrando nelle Vicinanze — avevano spezzati o gettati tra le immondizie, o raschiati i loro stemmi, bruciando sotto gli alberi di libertà le pergamene che li documentavano. Delirio pieno di lirismo per l'indipendenza finalmente più che concessa rapita, dannosissimo però alla storia del paese.

E volle l'ironia delle cose che venissero a galleggiare sulle acque torbide della

politica ticinese d'allora, come scrisse l'Oechsli, precisamente gli ex giacobini e e cisalpinezzanti e liberali Quadri e Maggi. Essi dovevano essere i capi del Governo aristocratico voluto dall'Austria per i suoi fini! V. D'Alberti, Rusconi, Franzoni e altri furono allontanati. D'Alberti tornò (1) perchè se ne aveva bisogno. Maggi, discendente da famiglia in auge al tempo dei balivi, suo padre era luogotenente — carica allora red litizia ed avara, così si legge nel necrologio, passava per facoltoso e nel suo Castello — come scrisse C. Cantù — teneva vita signorile. Per tale ragione il Torresani parla di doni da lui fatti al Maggi e non già di borsa piena d'oro, come in altri casi. Per formare tuttavia un Governo aristocratico, in quei tempi, in cui gli stipendi statali erano ben miseri, occorreva che i governanti fossero personalmente ricchi come lo erano ad es. i Patrizi di Berna, ma già sulla decadenza essi pure, anche da questo lato. Caso diverso, per tenere il necessario lusso od almeno il decoro pubblico e privato, voluto dal grado e dal sistema — anche gli abbigliamenti ufficiali sontuosi richiedevano molto danaro — essi dovevano altrimenti aiutarsi. L'esempio dei balivi, non era tanto lontano che fosse già dimenticato ed il popolo da secoli abituato alle occhiute rapine legali e non legali, non faceva gran caso che i sistemi continuassero, come avviene ancora oggi della corruzione elettorale. Non vogliamo giungere allo stremo di logica che l'Austria, nell'imporre tanto recisamente il sistema autocratico, in un paese povero e senza aristocrazia, mirasse, sin dal principio, ad averselo poscia mancipio colla corruzione non essendo riuscita ad impa-

(1) Nel 1817, dopo lo scandalo Pellegrini. Vedi Baroffio *Storia del Ticino* p. 404 e ss. Anche le lettere d'Alberti tuttora inedite.

(1) Vedi *Gazzetta Ticinese* 30 Ottobre 6 Nov. 1925.

dronirsene colle armi nè coi trattati. Sarebbe sapienza troppo macchiavellica!

Il fatto tuttavia, più che la logica, sembra confermare il sospetto. Non appena l'Austria si accorse, da Milano e da Vienna, che nel Ticino vigea ancora la libertà di stampa e che nel Ticino si stampavano giornali ed opuscoli che ad essa spiacevano, dopo qualche tentativo di intimidazione, ebbe presto ricorso al mezzo onnipotente che aprì a Giove la torre di Danae così ben custodita: la pioggia d'oro! L'aquila bicipite aveva già applicato tale sistema anche durante il periodo del balivi e persino nel periodo napoleonico, per avere nel Ticino agenti ed informatori (non parliamo qui di altri Stati!) (1)

D'altra parte è evidente che i seguaci, i partigiani per interessi ed idee dei Governi napoleonici caduti, gli entusiasti del gran Corso, i seguaci tuttora fedeli alle massime di libertà dei popoli sprigionate dalla Rivoluzione francese, gli italiani cui era balenata per un momento la visione dell'indipendenza dallo straniero, cercassero nel Ticino, tuttora governato, almeno nelle apparenze, da leggi liberali un luogo non solo di rifugio, ma d'azione.

Già nel 1816 l'Austria si lamenta del contegno della *Gazzetta di Lugano*.

Nell'agosto dello stesso anno il Governatore della Lombardia Saurau viene informato della presenza a Lugano d'un certo Sensi, romano, e già feroce giacobino complicato nei moti di Roma e nella spogliazione della Basilica di Loreto.

Egli era ora notoriamente uomo di fiducia di Napoleone e tentava recarsi da Lugano a Parma, per conferire con Maria Luisa — lei che — per dirla col Carducci — *l'esilio coronò del Corso d'Austriache corna*. Il Sensi si occupava anche di pubblicazioni. Il Saurau, nell'annunciare a Vienna queste cose aggiunge di averne dato immediatamente avviso al Neipperg, il ganzo di Maria Luisa, perchè prendesse le necessarie misure. Si trovava assente

e lo si invita a tornare presso la bella. Come poi la *pratica* sia andata a finire ignoriamo. Forse altri archivi o gli stessi viennesi potranno dire di più, essendoci noi limitati a ricercare a Vienna solo quanto ha relazione e tratto col Ticino.

Questo si svolgeva nell'agosto 1816

Forse i frutti del passaggio dell'agente napoleonico per Lugano sono quelli che maturarono nell'anno seguente, colla comparsa d'un opuscolo attribuito a S. M. Maria Luisa e diretto, pare, contro il Congresso di Vienna, o quanto meno contro l'Austria.

Il primo allarme austriaco contro la stampa nel Ticino, che diede origine ad una lotta serrata che durò sino al 1859, e cioè, sino alla cacciata degli austriaci dalla Lombardia, comincia il 25 maggio 1817.

Il Saurau scrive da Milano a Vienna al conte di Sedlnitzky:

« V. E. già da molto tempo conosce che nelle Tipografie di Lugano vengono spesso alla luce pubblicazioni che in causa del loro immorale e denigratore contenuto difficilmente potrebbero venire altrove stampate. A quelle è venuta ora ad aggiungersi una nuova Tip. in Mendrisio, paese esso pure del C. Ticino, e che sembra abbia speciale intenzione di stampare libri proibiti.

« Quali abusi si facciano in causa di tali pubblicazioni nelle vicine provincie lombarde, se ne ebbe recentemente un esempio nell'opuscolo fatto stampare a Lugano dall'avvocato Marocco (il famoso penalista?), a favore della principessa di Galles: « Giornale d'un viaggiatore Inglese ». Sembra però che questi abusi stieno al largandosi, così da imporre un pronto ed energico rimedio. L'acclusa relazione di questo direttore generale della Polizia fornisce nuove prove. Poco tempo fa tre avvocati milanesi fecero pubblicare, parte in Lugano, parte in Mendrisio, tre opuscoli ingiuriosi — (ci pare superfluo notare che noi non facciamo che tradurre un documento e che lasciamo, qui come altrove, la responsabilità dei giudizi all'estensore dell'atto) — Ma tra questi stampati il libello più diffamatorio e più immorale è dovuto all'avvocato milanese Bellingeri,

(1) Vedi in proposito di agenti esteri gli studi *La conquista del S. Gottardo nel Dovere*, *l'Elvetica*, *La Cisaluna e il Ticino*, in *Pagine Nostre*, *I Moti di Lugano del 14-15 febr. 1798* in *Gazzetta Ticinese e Dovere*, *I prigionieri austriaci*, in *Dovere e Rezia*.

contro i coniugi Ferrari e che destò l'attenzione e l'indignazione generale in causa del suo diffamatorio contenuto. V. E. rileverà dalla relazione del Consigliere di corte von Raab, il più preciso andamento della cosa e la circostanza che l'avvocato Bellingeri venne già arrestato ed affidato all'autorità giudiziaria competente per inchiesta e trattazione giudiziaria. Esiste, è vero, la proibizione, che nessun suddito austriaco può far stampare alcuna cosa all'estero, prima di averne ottenuto il permesso dalla Censura». Passa quindi ad esporre che tale divieto viene spesso violato, in causa anche della grande vicinanza dell'estero... Queste pubblicazioni sono spesso causate da passioni private o dallo spirito di vendetta, divenuto abituale sul suolo italiano. Di tale natura sono i tre opuscoli annessi. E' da temere però che a questi tengano poi dietro in massa libelli pericolosi per lo Stato. Suggerisce di premere sul Governo del C. Ticino perchè gli opuscoli non passino in Italia e si proibisca ai tipografi di accettare pubblicazioni da sudditi austriaci senza il permesso della Censura imperiale e regia e si ponga un limite alla illimitata libertà di stampa che esiste nel Cantone. Se poi tale insinuazione non giovasse — come egli teme — non resterà altro rimedio che gli Stati confinanti compiano un atto di esecuzione militare contro i nascondigli di questa stampa diffamatrice.

A questo primo grido, al lupo! un secondo ne succede il 17 luglio per l'annuncio della stampa annunciata in Lugano del «Publiciste Européen» in lingua francese. L'annuncio del temuto periodico viene spedito a Vienna. La redazione comunica — così il Saurau — che si occuperà di politica: «ma una politica dal Cantone Ticino non promette molto di edificante e non sarà nè la più pura nè la più giusta». Cercherà di conoscere per vie segrete i nomi del vero impresario, del redattore e dei collaboratori (1).

Tutto quanto là esce alla luce — così

commenta — è per noi della massima importanza tanto più che qualunque vendita è solo calcolata per la Lombardia poichè Lugano non si trova con nessun altro paese in relazione più facile e continua che con Milano. Cercherò di scoprire le relazioni tra le tipografie di colà e le librerie milanesi.

Il 21 luglio 1817 egli è già in grado di ringraziare Vienna per il suo pronto intervento in via diplomatica presso il Governo ticinese. Ma non si fida punto di questo, poichè esso finirà coll'ignorare tali pubblicazioni che verranno stampate con maggior prudenza. Già in precedente occasione egli ebbe a dipingere quel Governo, ed osservò che non era possibile fidarsene in modo alcuno. E conclude col chiedere che si costringa il Ticino a non più permettere alcuna pubblicazione, «senza il permesso di un nostro Censore, colà istituito».

La pretesa equivaleva a rendere il Ticino una provincia vassalla dell'Austria. Esso sarebbe così passato, dal dominio dei Balivi, alla sudditanza austriaca. La domanda viene giustificata dal fatto che le pubblicazioni fatte nel Ticino sono interamente calcolate per la Lombardia, che il Ticino si trova così intimamente adossato a questa, da richiedere speciali misure come per nessun altro confinante. Ed il Ticino non oserà dare un rifiuto perchè il suo traffico ed una parte dei suoi guadagni dipende dalla Lombardia. Se lo si incaricasse delle trattative col Cantone egli ritiene che, senza molte difficoltà, avrebbe ottenuto di collocare a Lugano un censore austriaco, col permesso di quel Governo. «Tale creazione procurerebbe altri seri vantaggi, a'operandolo nella così importante sorveglianza politica». Non possiamo dichiararci molto lusingati nella fiducia di arrendevolezza che il Saurau poneva nel Governo d'allora. Egli parlava con tanta tranquillità d'una concessione che non ai nostri giorni soltanto può sembrare mostruosa, anche se limitata ad un paese tanto vicino... Ma l'Austria non trattò diversamente la Serbia nel 1914.

(1) Anche le importantissime lettere di V. d'Alberti ad Usteri trattano questo argomento. Colla nuova redazione del *Boll. Storico* la pubblicazione ne sarà probabilmente interrotta.

Il 22 luglio un nuovo e più intenso allarme. Il lupo minaccia l'armento! In una

delle Tipografie ticinesi si è pubblicata «una brochure, manuscript, venu de St. Helène» e si trova già in vendita a Lugano. Immaginatevi lo scompiglio negli uffici delle magistrature austriache: *Venu de St. Helène!* ed in francese anche questo! Il corso era in marcia. Si cercava già di vendere l'opuscolo in Milano stessa.

«Ma poichè mi sta estremamente a cuore — così il Saurau — di impedire la diffusione di un opuscolo che avrebbe trovato tra gli italiani anche troppo lettori e che non avrebbe mancato di peggiorare il pubblico sentire che andava a poco a poco tranquillizzandosi, scrissi immediatamente, per mezzo di staffetta, al landamano del C. Ticino, perchè confiscasse tutti gli esemplari, osservandogli che avrei fatto rapporto su di ciò alla mia Corte.»

Voleva soffocare la diffusione alla fonte: poco fidandosi tuttavia del modo con cui il Governo ticinese avrebbe agito, certo colla solita *tiepidezza*, dà ordini alla Dogana di fermare il lupo al confine.

Il 27 luglio però egli è informato che il Governo si è pur scosso. Non siedevano in esso alcuni ex ufficiali di Napoleone, il Quadri ed il Maggi, per esempio? Che ne sarebbe stato dei *ci-devant* Cisalpini, se ritornava... la Marsigliese? Essi fecero sequestrare gli stampati esistenti e proibirono anche la stampa di qualsiasi manoscritto, senza il previo consenso della autorità.

L'austriaco, però, poco si fida ed insiste sulla nomina d'un censore a Lugano.

Intanto il Delegato di polizia in Como (25 luglio) faceva sapere che il Governo del C. Ticino aveva eseguita una severa inchiesta nella Tipografia in Mendrisio, sequestrandovi le opere: Samuele, ossia il Signore, La città di Napoli e di Milano. La revoca della croce di Malta — ponendo la Tipografia sotto suggello ufficiale e minacciando persino di chiuderla. Un certo Catenazzi in Mendrisio fece tutta via malleveria con tutta la sua sostanza, che nulla più si sarebbe stampato, che avesse dato luogo a reclami. Nulla si potrà più stampare senza permesso. I proprietari delle Tipografie si trovano in grande imbarazzo e Veladini proprietario di quella di Lugano è partito la notte sul 22 per

Milano per intendersi coi suoi amici del come contenersi in futuro. Egli si recò da Saurau a scusarsi: pretende che il manoscritto *de St. Helène* non venne stampato da lui ma nei Paesi Bassi e che si trova largamente diffuso nella Svizzera. Aggiunse che se gli fosse stata proibita la vendita del libro dell'abbé Pradt sulle Colonie non l'avrebbe certamente stampato. Invece la Censura in Milano lo aveva assicurato che nulla si opponeva. E finì col dichiarare che gli si moveva rimprovero che il suo giornale non era più scritto così liberamente come prima, perchè pagato dalla nostra Polizia. Lo avvertii di stare attento sia per nuove pubblicazioni sia circa il modo di redigere il giornale se non voleva attirarsi delle spiacevolezze. (1)

* * *

Il resto dell'estate passò senza nuove invasioni di lupi: l'Austria respirava.

Si preparava, si tramava invece un colpo terribile, che avrebbe messo a soqquadro tutte le Polizie e tutte le Diplomazie.

Il buon Saurau si sente troppo debole di fronte al lupo manaro che minacciava da Mendrisio l'Impero degli Absburgo. Egli si rivolge all'Ambasciatore austriaco in Svizzera (von Schraut) ponendolo al corrente di un caso nel quale gli sembra necessario il suo intervento presso il Governo del C. Ticino. Doveva nientemeno che venire «stampata a Mendrisio la nota falsa *Protesta di Sua Maestà l'arciduchessa Maria Luigia* e comparire alla luce il 12 ottobre 1817.» L'11 ottobre venne però fortunatamente chiusa la Tipografia, per lite sorta tra gli interessati della stessa. Pregò tuttavia lo Schraut di chiamare in aiuto anche l'Ambasciatore di Francia per premere su quel disgraziato Ticino. Non osò tuttavia vietare l'introduzione in Lombardia, certo per timore di una rappresaglia, di fabbricati svizzeri, misura che produrrebbe nelle autorità federali un raffreddamento, con diminuzione di zelo nell'applicare le misure contro la libertà di stampa.

Il grave pericolo corso dall'impero

(1) Francesco Veladini ottenne la cittadinanza ticinese nel 1817: dimorava nel Ticino però dal 1807.

fa entrare in lizza il Metternich in persona che si trovava ai bagni di Lucca, tanto celebri nella storia e nella letteratura. In data 21 Agosto 1817 egli redige una Nota, in risposta a due ricevute il 31 Settembre ed il 3 Ottobre dal suo ministro a Vienna, sullo spinoso argomento di combattere «la sfacciataggine» della stampa colla nomina di un Censore i.e. a Lugano. Egli è contrario a tale misura chè mancherebbero i mezzi coercitivi. E' pure inopportuno farne oggetto di polizia generale europea, opponendosi seri riguardi politici.

Invece ritiene utile cercare l'appoggio della Francia «interessata in quella faccenda tanto e più di noi». Diede quindi ordine al Ministro austriaco a Parigi di chiedere l'intervento di quel Ministero per premere sulla Svizzera. I due ambasciatori rivolgerebbero poscia concordi la loro speciale attenzione sul punto Lugano.

E poichè il Governatore Conte di Saurau, dal suo lato, «ha saputo stringere relazioni coi membri del Governo ticinese, bisognerà invitarlo ad adoperarsi con tutti i mezzi di cui dispone per raggiungere lo scopo. Egli potrebbe anche trattare la faccenda come affare (*Geschäft*), per ottenere che, non potendosi colà stabilire un Censore imperiale e regio, il Governo Cantonale affidi un tale ufficio di sua iniziativa, ad un uomo onesto e ligio ai nostri interessi (*unserm Interesse ergebenen Manne übertrage*).

Si vede che si calcolava, con straordinaria sicurezza, sulla sottomissione dei nostri governanti d'allora e la fiducia in essi riposta era invero grande: essi e non già l'Austria avrebbero dovuto eleggere il magistrato al servizio dell'Austria! E le buone relazioni erano sulla base di affare (*Geschäft*). Dunque, per trovare le radici del tristissimo sistema, di corruzione bisognerà risalire in addietro di alcuni anni come risulta anche dalla lettera del Saurau del 21 luglio 1817. Lo faremo con ogni agio e solo se costretti, chè la documentazione sinora messa in luce è più che sufficiente per accertare il periodo storico ed i personaggi politici che vi agivano. Senza una vera necessità, per diluci-

dare fatti ed avvenimenti speciali importanti, ci ripugna e ci fa soffrire questa esumazione di colpe, anche perchè i nostri antenati erano allora nell'agone politico e non avversari, per un certo periodo, al regime dei landamani. Questa considerazione non ci indurrà tuttavia a porre sulla luce della verità il paraluce, od una lampada a colori e tanto meno lo spegnitoio.

Alla nota del Metternich va unito un elenco degli atti concernenti questo affare.

Ne ricaviamo queste maggiori dilucidazioni.

L'opuscolo attribuito all'avvocato Marocco e stampato a Lugano portava il titolo: *Sulla revoca della croce di Malta al signor barone B. Pergami*, 15 luglio 1817 e si riferiva al noto scandalo della principessa di Galles, che mise sottosopra la Inghilterra e l'Europa intiera.

Gli stampati usciti alla luce a Mendrisio vennero sequestrati. Uno portava il titolo: *Samuele ossia il libro del Signore* — ed era una storia di Napoleone in tono biblico, con accenno al suo ritorno.

Un altro opuscolo sequestrato nella «Osteria degli affari» in Lugano portava il titolo *Il mattino di Federico Grande re di Prussia*, ossia lezioni al principe Guglielmo.

Il 15-31 Agosto la Cancelleria di Stato a Vienna prende in esame altri stampati: «*l'Eroe nella solitudine*» nel ciclo della letteratura Napoleonica, come il «*Manuscrit de St. Helène*».

Il primo induce l'Austria a chiedere lo intervento dell'ambasciatore francese per imporre energicamente la soppressione delle tipografie.

Ed infine il 19 Ottobre il Saurau annuncia la comparsa dell'opuscolo più temuto: *La protesta dell'ex imperatrice Maria Luigia*.

E qui si ricorre all'affare! La stampa clandestina in Mendrisio — così il Saurau il 19 Ottobre, da Milano — pubblica or ora un nuovo suo pernicioso prodotto, ossia un opuscolo dal titolo «*La protesta dell'ex imperatrice Maria Luisa*. Vostra Eccellenza la riceverà nell'annesso. Questa pretesa protesta, cui precedette una preparazione di diffusione iniziata per tutti i canali possibili,

non può lasciar dubbi della cattiva intenzione di chi pose in moto la cosa per tornare ad intorbidare la pubblica opinione che cominciava a schiarirsi e per sollevare passioni e ravvivare speranze.

Ed annuncia di aver scritto senza dilazione al landamano del Ticino perchè faccia sequestrare tutti gli esemplari dell'opuscolo.

Intanto lo Schraut scrive da Berna a Metternich (30 Settembre) che dopo aver ricevuto da Metternich la Nota dai bagni di Lucca, egli domandò all'ambasciatore austriaco a Parigi di provocare da quel Governo l'intervento presso il conte di Talleyrand in Svizzera per fissare il modo d'una nota in comune. La vecchia volpe, il Proteo, per eccellenza della politica, non si lascia indurre al passo, protestando di non aver ricevuto dal duca di Richelieu, ossia da Parigi, alcun cenno in proposito.

Quando però si seppe che l'azione del Governatore di Milano presso il Governo ticinese non era dapprima riuscita ad impedire la stampa dell'opuscolo, anche Tellyrand approva la Nota al Direttorio Federale, che venne consegnata il 29 Ottobre.

Era intanto risultato che il *Publiciste Européen* non venne punto pubblicato. Lo Schraut n prende atto con sollievo, aggiungendo però accuse contro l'*Aarauer Zeitung*, sorta dal principio di luglio, nella sede stessa dell'autorità federale, con articoli audaci e degni di punizione. E torna a lamentarsi della *Gazzetta di Lugano*, molto letta in Italia, e molesta (*lästig*) perchè riproduce articoli di pessima natura.

Il Saurau (28 Ottobre, Milano) può finalmente consolare i suoi superiori e liberare l'Austria dall'incubo. Manda a Vienna una lettera del landamano e del Consiglio di Stato del Cantone Ticino dalla quale risulta che la tipografia del Landi in Mendrisio venne soppressa ed il Landi stesso espulso dal Cantone per la stampa della falsa protesta.

E poi il Saurau continua commentando: « Abbiamo così ottenuto tutto quanto noi potevamo desiderare in questa faccenda ed anche il signor Veladini in Lugano al qua-

le ora non rimane che la tipografia in Bellinzona, ha ricevuto una così salutare lezione, che è lecito sperare che, per qualche tempo almeno, proceda in modo più prudente. Dall'allegato rileverà V. E. come io ho ringraziato quei signori (del Governo ticinese). Però non devono bastare le sole parole, essendo noi in condizioni di aver bisogno della loro compiacenza e poichè anche l'intervento del Cantone Direttorio — nulla potrebbe ottenere senza la buona volontà delle autorità Cantionali, io ritengo afferrare l'occasione per presentare al landamano Maggi ed al Consigliere anziano Sacchi un dono in nome di Sua Maestà.

Aggiunge poi di aver diretto a Vienna questa sua proposta.

Conchiude con queste gravissime parole: « Se si avesse potuto regolare *con danaro la faccenda come col precedente landamano Quadri*, non avrei avuto scrupolo di far consegnare ai due signori una borsa con 30-40 luigi d'oro (*Wäre es wie bei dem vorigen landamann Quadri mit Geld abzutun gewesen, so würde ich nicht angestanden haben, beiden Herrn eine Börse mit 30-40 Luisdor einhändigen zu lassen. Beide sind aber Gutsbesitzer und Maggi gehört überdies zur sehr liberalen Partei. Ich hätte daher diesmal durch ein Geldgeschenk vielleicht Uebles statt gutes bewirkt*) ».

« Io propongo di donare a ciascuno di questi signori una tabacchiera d'oro, colle iniziali di Sua Maestà in brillanti, che però potrebbero essere del minimo valore possibile e dell'ultima qualità dei doni di Corte, e da spedire a me in modo sicuro. Non tanto facilmente una spesa politica darà interessi più ricchi, chè, noi siamo in condizione di aver spesso bisogno di questi signori, e sinora si sono mostrati compiacenti, anche se non abbastanza oculati. *Essi consegnarono per esempio, poco fa, su mia domanda un suddito italiano, che si era lasciato arruolare in Lugano per il servizio olandese, e già era partito con un trasporto, benchè su tale faccenda non esita una convenzione, nè un cartello*

Il Saurau aveva spedito nel Ticino il

maggiore Dumont per ottenere il suo scopo. Il governo fece conoscere all'agente austriaco l'ordine impartito di sequestrare tutti gli esemplari del temuto opuscolo sia presso la libreria Veladini in Lugano, sia presso la libreria Landi in Mendrisio, perchè egli stesso potesse persuadersi della esecuzione dell'ordine. Ed in sua presenza vennero quindi perquisite, dai due Commissari Governativi, quelle librerie in presenza d'un agente straniero. Presso il Veladini si trovarono 150 esemplari della *Protesta*, presso il Landi invece 450 che sequestrati furono spediti al Governo. In totale erano stati stampati 620 esemplari e secondo assicurazione del Landi se ne erano venduti soltanto 12-20 esemplari. Questo numero — continua il Saurau — del quale parecchi vennero da noi comprati, è per fortuna così piccolo che non ne può derivare una disgrazia. Secondo una dichiarazione del Landi egli aveva intrapreso la stampa dell'opuscolo per sua speculazione e l'aveva ricavato da giornali belgi..... Vero?

Le copie sequestrate vennero richieste dal Saurau per poterle distruggerle.

Noi ne abbiamo fatto ricerca negli archivi di Vienna, ma senza risultato.

Saurau conchiude la sua relazione: Per affievolire qualsiasi impressione che potrebbero produrre i pochi esemplari venduti, invito il Governo Cantonale di Bellinzona di far riprodurre nella *Gazzetta di Lugano*, molto letta, l'articolo dell'*Allgemeinen Zeitung* (preso dall'*Oesterreichischen Beobachter*) che dimostra la falsità della pretesa protesta.

Noi ignoriamo se la protesta con la firma Maria Luisa fosse o non fosse autentica. Ricordiamo però la presenza a Lugano dell'agente napoleonico Sensi e della sua intenzione di recarsi a Modena dall'ex Imperatrice. Fu un colpo di mano giuocato all'insaputa di costei? Forse altri archivi tradiranno il segreto. Forse, lo studio dello opuscolo stesso — che sarebbe prima apparso nei giornali belgi, secondo il Landi — potrebbe schiarire il quesito. (1)

Noi ci limitiamo a ciò che concerne la

la storia del Ticino in questo tristissimo periodo. Era appena chiusa, ma non cicatrizzata, la ferita infetta al popolo ticinese, tuttora in culla, dalle tragiche avventure della Rivoluzione di Giubiasco, ed il nuovo regime imposto dalla Santa Alleanza, o meglio dall'Austria, già si avviava su tali vie che erano di disonore e di perdizione.

Il paese non era ancora totalmente infetto dal morbo e sapeva reagire.

* * *

Ma la responsabilità morale e politica dell'Austria, in quest'opera di corruzione, risale fino al Metternich, ascende sino allo Imperatore. Già lo abbiamo veduto.

Ecco però le prove definitive.

Da Vienna, in data 28 novembre 1817, l'onnipotente Ministro austriaco scrive questa nota all'imperatore:

Graziatissimo Signore!

« Già da molto tempo, l'audacia con cui in parecchi Cantoni Svizzeri ma specialmente nel C. Ticino, vien fatto abuso delle stamperie per diffondere articoli di giornali, libelli ed altri scritti, che mettono in pericolo la tranquillità pubblica dei paesi confinanti, ha destato la nostra attenzione. L'Ambasciatore imperiale e regio von Schraut venne ripetutamente incaricato di presentare confacenti rimostanze al Governo Direttorio, perchè facesse cessare tali abusi, ed il Governatore della Lombardia, conte Saurau, fece passi diretti presso il landamano del C. Ticino. Poichè questi interventi rimasero senza risultato e noi abbiamo potuto vedere coi nostri occhi nuove prove del dannoso abuso esercitato da questa stampa relative alla situazione delle cose in Italia ed al Bonaparte, invitammo la Francia, la quale da tal punto di vista aveva ben maggiori interessi di noi, ad un'azione comune ed energica, allo scopo di porre un termine definitivo a questo malanno, invito cui la Corte di Francia fece adesione con volontà completa. Il conte Saurau però si vide indotto dalla pubblicazione di una falsa *Protesta di Sua Maestà l'arciduchessa Maria Luisa* contro gli atti del Congresso (di Vienna) a rivolgersi nuovamente in modo diretto al Landamano ed al Consiglio del C. Ticino. Il risultato di questo ultimo intervento fu molto favorevole, come V. M.

(1) Nel recente *Bollettino Storico di Parma* è comparso uno studio che tende a giustificare Maria Luisa da molte accuse.

può cerziorarsi dall'accluso rapporto del Conte Saurau e dalla nota del Presidente della Polizia del 9 corr.: poichè la tipografia del Landi in Mendrisio venne soppressa dal Governo cantonale, ed il Landi stesso espulso dal paese, in causa della pubblicazione di quella falsa protesta, ed il Tipografo Veladini in Lugano (cui non rimane ora che la stamperia in Bellinzona) ricevette un severissimo monito.

«Questo desiderato contegno, con cui il Governo del C. Ticino ci ha dato una non dubbia prova della sua accondiscendenza di buon vicinato, di sradicare completamente sul suo territorio, l'abuso della stampa clandestina che esercitava una influenza particolarmente dannosa negli Stati imperiali e regi d'Italia, induce ora il Conte Saurau, quale documento della grazia sovrana, a proporre un dono al landamano Maggi ed al Consigliere di Stato anziano Sacchi allo scopo di conservarli nei loro buoni principii utili a noi: (*um sie in ihrem guten nützlichen Gesinnungen für uns zu erhalten*). Ed egli propone l'altissimo dono, per i due magistrati dello Stato, di due tabacchiere d'oro, col nome di V. M. Il Presidente della Polizia condivide pienamente questa opinione e crede che in tal modo si arriverà più sollecitamente e più sicuramente allo scopo prefisso.

«Non si può definitivamente negare, che in uno Stato federativo come quello della Svizzera, il Cantone direttore, nell'applicare la polizia negli altri Cantoni, si trove di fronte a molte difficoltà: che anche le sole azioni diplomatiche, da questo lato, devono avere un risultato molto lento: a titolo di prova vale la circostanza che l'intervento comune presso il Governo Direttore degli ambasciatori austriaco e francese rimase sinora senza risposta, mentre invece il conte Saurau riescì, nel frattempo, a terminare favorevolmente la cosa con una diretta coconversazione (sic) con il Cantone Ticino. E poichè la sua proposta, secondo il mio modo di vedere, non può essere che di utile essenziale per il servizio sovrano, mi prendo la libertà di appoggiarla presso V. M.: sol che sarebbe quivi indicato, secondo la mia opinione, di largire al landamano un dono di valore al-

quanto più elevato che al Consigliere di Stato Sacchi: per il primo una tabacchiera d'oro, col nome di V. M. pel valore da 180 a 200 ducati, e per il secondo potrebbe bastare un anello colle iniziali pel valore da 80 a 100 ducati.

Pel caso che V. M. si degnasse di accogliere questa proposta io la prego d'impartire gli ordini relativi all'I. e R. ufficio della Camera suprema per la consegna di questi regali alla Cancelleria segreta di Corte e dello Stato.

Metternich.

Segue quindi la risoluzione dell'Imperatore:

«Seguendo il consiglio, che io approvo, impartisco l'ordine occorrente al mio Cameriere in capo.

Vienna, il 28 novembre, 1817.

Franz

* * *

Ogni critica storica va messa in relazione coi tempi e cogli usi dei tempi, almeno come argomento a diminuire la colpa, come circostanza attenuante.

Tale riflesso vale qui per Maggi e per Sacchi: si tratta effettivamente di un sistema che solo la Costituzione federale più recente ha voluto e non potuto neppure interamente abolire. Vi fu tuttavia chi, ammaestrato dalla storia e dalla dignità repubblicana seppe fare talvolta — il gran rifiuto — di cotali o simili onorificenze straniere, da molti ambitissime.

Colpevole è assai più invece il servilismo allo straniero che cominciava ormai come sistema, dato questo primo sdruciolevole passo del Governo dei landamani.

E colpa veramente inescusabile è quella di colui cui si allude nella lettera dello Spaur, che per esso sarebbe bastata una borsa piena di luigi d'oro. Che mestiere faceva? La cosa è ormai nota e ci ripugna ricordarlo.

Fatto il primo passo sul lubrico terreno, ogni ritegno, ogni pudore andò perduto, sia da parte del corruttore, sia dei corrotti.

Seguì nel 1818 la scandalosa e più vasta faccenda del S. Bernardino, di cui ci siamo già occupati nel giornale il *Dovere* (27 aprile, 11-18 maggio, 13 luglio 1925) e nel 1821 la soppressione della *Gazzetta di Lugano* e lo spionaggio ufficiale al servizio

dell'Austria: spionaggio e non relazioni diplomatiche!

Come intermezzo nacque, nel 1818, il conflitto con l'Austria per la questione diocesana, avendo il Governo dei landamani posto il sequestro sui beni della Mensa vescovile nel Ticino, che, solo dopo lunghe e complesse trattative, — da noi già esposte in uno studio, ancora ingenuo però di parecchi anni or sono, — vennero restituiti.

In un atto sulla questione relativa alla strada del S. Bernardino che l'Austria fece ogni possibile per impedire a favore dello Spluga, (Vedi anche articolo *San Bernardino* nella *Nuova Gazzetta di Zurigo* del 6 nov. 1925) (1) si legge quanto segue, (Vienna, 24 aprile 1818 Kübeck, M. P.):

« Dalle relazioni in atti risulta:

1. Che la convenzione proposta circa la costruzione della strada sul San Bernardino venne ratificata dai Grigioni:

2. Da parte del Gran Consiglio del C. Ticino la stessa venne invece rinviata (ed il modo scandaloso risulta dal rapporto dell'agente Dumont Milan, le 9 Juin 1818):

3. Tanto nei Grigioni che nel Ticino i partiti si trovano tuttora in lotta accanita, e si potrebbero ancora, almeno nel Ticino, guadagnare per il miglior offerente.

4. Che infine, oltre il landamano Maggi ed il landamano Caglioni, un signor Quadri ed il maggiore B. Dumont ottennero la favorevole decisione del C. Ticino.

« L'acclusa opinione del referente è diretta specialmente a ciò che B. Dumont venga elogiato, Caglioni e Quadri regalati di tabacchiere, e di continuare, quanto al resto, coll'esecuzione dell'istruzione precedente, a seconda delle circostanze.

« Il signor Ministro degli Esteri fa la proposta segreta di non spregiare anche la via dei doni in danaro e di porre a tale scopo 4000 ducati a disposizione del conte Strassoldo ».

Poi conclude, non senza ironia: « Del resto mi pare proporzionata la donazione proposta per Caglioni e Quadri, se pure non si preferisse, per la varietà, un anello

colle iniziali, oppure, un diploma di nobiltà, ai quali diplomi i repubblicani svizzeri, danno grande valore ».

E' nostra ferma convinzione che nessuno dei nostri lettori oserà più biasimare la pacifica insurrezione popolare del 1830.

Eligio Pometta.

L'infaticabile e benemerito prof. Pometta prosegue con questo scritto l'opera sua di ricostruzione della nostra storia più recente, facendo tesoro dei preziosi documenti degli archivi viennesi. A lui la gratitudine di tutti i Ticinesi, con l'augurio che egli raccolga presto in volume gli studi, che è venuto disseminando prodigamente qua e là nella nostra stampa quotidiana e periodica. Giova ricordare qui almeno quelli di maggior mole:

1. « *I moti di Lugano del 14-15 febbraio 1798, secondo documenti dei balivi ed austriaci* » (Gazzetta Ticinese e Dovere dic. 1925 e gennaio 1926).

2. « *La conquista del S. Gottardo nel 1799* » (Dovere, dic. 1925).

3. « *La questione dei prigionieri austriaci nel Ticino e in Mesolcina, nel 1797* » (Dovere nov. e dic. 1925).

4. « *La Cisalpina e i Baliaggi ticinesi nel 1798* » (Pagine nostre, dic. 1925).

5. « *Bonaparte e il Ticino* » (Gazz. Tic. nov. 1925).

6. « *Carteggio d'Alberti-Usteri dal 1808 al 1813* » (Boll. St.).

7. « *La rivoluzione di Giubiasco - 1814-15* » (Boll. St.).

8. « *Come l'Austria si asservì il Governo dei landamani - 1816-17* » Educatore, Gen. 1926).

9. « *L'affare del S. Bernardino - 1818* » (Dovere, 1925).

10 « *Un conflitto del governo dei landamani con l'Austria per i beni della mensa vescovile - 1818* » (Monat-Rosen).

11 « *La riforma del 1830* » (Pop. e Lib.).

(1) Ed anche « I precedenti della strada del S. Bernardino » del dr. Pieth in *Bündnerisches Monatsblatt*, dicembre 1925.

12. « *I verbali del Cons. di Stato del 1841* » (Dovere).

13. « *Gli avvenimenti del 1821 e quelli del 1848* » (Boll. St.).

14. « *L'epoca del Sonderbund 1840-47* » (Dovere e Gazz. Tic.).

15. « *La caccia a Mazzini e ai mazziniani 1849-55* » (Gazz. Tic.).

Inoltre va ricordato che il Pometta pubblicò articoli anche sul Blocco, sul Pronunciamento e che sta preparando uno studio sui Fratelli Ciani.

Come si vede la storia della prima metà del secolo XIX è già stata esplorata quasi tutta dal nostro egregio Pometta. Sarebbe un vero peccato se un volume non coronasse tanto lavoro.

PUERILIA.

— Su, Vittorino, alzati — disse mia moglie, una mattina di questo mese di gennaio, al mio figliuolo di nove anni.

Fioca, sai! Tu vedessi quanta neve è caduta!

E Vittorino, il quale studia volentieri le poesie (4a, elementare) e si diverte, come molti fanciulli, a trovar rime, disse subito, fra gridi di gioia per la grande nevicata: — Fioca — Tapioca. E mentre tutto raggianti si vestiva: — Senti, papà: ho pensato una poesia:

Di fuori fioca
E il bimbo in casa mangia la tapioca.

E l'indomani mattina:
Sai, papà? T'ho fatta più bella la poesia! Senti:

Di fuori fioca,
I passerì svolazzan qua e là,
Il bimbo in casa mangia la tapioca,
Le anitre nel pollaio fan qua, qua.

E il giorno dopo, sempre mentre si vestiva: — Ho cambiato ancora la poesia:

Di fuori fioca,
I passerì svolazzan su e giù,
Il bimbo in casa mangia la tapioca,
E il gufo nel suo nido fa hu!hu!

La strofa che l'ha ispirato e gli ha dato il senso dell'alternazione della rima, l'ha studiata nel suo libro di lettura ed è la seguente:

Nevica a larghi fiocchi, e già sui prati stende l'inverno il bianco suo lenzuolo.

Qua e là, stanchi uccelletti ed affamati Giran tremanti con incerto volo.

Agli « stanchi uccelletti » ha sostituito, precisando, i passerì, certo perchè li osservammo insieme andando a scuola, e lo stimolai a spargere per loro briciole e chicchi sul davanzale della cucina.

Il giorno dopo passa dai passerì al gufo. Se non erro, la suggestione gli è venuta da un gufo che illustra un recentissimo libro sul Parco Nazionale svizzero (C. Grigioni), libro ricco di storie, lette insieme, di orsi, di camosci, di uccelli selvatici.

L'ultima grande nevicata ha suggerito a Vittorino, che oggi vive per la sua slitta, quest'altra « poesia »:

*Slittano i bimbi
giù per la china.
Sono felici
della neve divina.*

Penso ai notevoli tentativi poetici di una gentilissima allieva: Giuseppina (V. Athena fanciulla). Conclusione?

Nessuna se non questa: incoraggiare i fanciulli, non mortificare il loro slancio vitale, così in iscuola come in famiglia, avere fiducia nella loro attività creativa, fare insieme buone letture, e aspettare....

X. Y.

Cultura nazionale.

... Certo, tutti auguriamo all'Italia una cultura nazionale, che sia attiva e non passiva e operi energicamente su quella degli altri popoli; ma ciò non può accadere se non coll'accettare i frutti del lavoro degli altri popoli e trasformarli in nuovi valori: non già col ritrarsi nel culto di pretese tradizioni nazionali e col carezzare le proprie deficienze idoleggiandole come virtù. Imparare da tutti e far meglio di tutti: ecco il solo e vero nazionalismo, che si deve inculcare alla cultura italiana.

Benedetto Croce, 1910 - (V. Conversazione critiche, I, p, 189).



DALIE.

Dal mezzo del tavolo, sulla tovaglia bianca, il vaso delle dalie occhieggia vivo, palpitante.

Il rosso fuoco, turgido come una bocca di passione, arde tra il giallo smorto itterico di un bocciuolo ripiegato sul suo stelo, ancora un poco assopito, timido del risveglio del domani e un bianco, latteo, delicatissimo di una corolla nella pienezza dello sviluppo.

Dall'insieme delle foglie verdi oscure si innalzano gli steli che sorreggono le testine gialle, ciondolanti, ripiegate, quasi timidi volti di giovanette che scoprono la nuca timorose di mostrare il sorriso degli occhi e della bocca.

Le tinte toccano tutti i toni in una gamma pieno di fascino e d'armonia che incanta e allietta l'occhio.

Le semplici e comuni non sfigurano accanto alle doppie, pompose sorelle ottenute con mezzi industriosi, ma fanno pensare a qualche cosa di modesto, danno tanta pace nella loro fine semplicità.

E le sfumature e il tenue palpito dei petali, sono creazioni tutte della meravigliosa, possente, spariata, magica natura.

GAVOTTA.

Tenue, leggerissimo il duetto si svolge nella gran sala sfolgorante di luce e di profumi. Le damine incipriate agitano il ventaglio complice di piccole maldicenze sulle amiche e di dolci sentimentali intrecci amorosi.

Tutta sorriso, tutta galanteria gentile la musica che sembra sussurare un mondo di finezze. E frivola una damina ciarla. Ciarla schermendosi crudele alle parole di un cavaliere che le offre l'omaggio dei suoi sentimenti..... Ah, ah..... innamorato?

La bella damina, con un trilletto, una mossetta sbarazzina, fugge.

Il dolore del cavaliere palpita in interrogazioni piene di fuoco, di passione.

Ed ecco che dall'insieme di veli e di trine escono parole birichine in un sorrisetto pieno di malizia.

«Prendimi se poi, prendimi», — pare

inviti tutto quel piccolo fine corpo che si china grazioso nelle riverenze della danza

«Perchè così? — interrogano ansiosi gli occhi del cavaliere innamorato.

«Perchè? Perchè io sono giovane, bella, e voglio gli omaggi di tutti: sono felice così....» — rispondono gli occhi di lei; e la bella creatura frivola s'inchina graziosamente, intreccia il braccio, piroetta nella danza, leggera, piccolo insieme di fragilità.

WANDA.



I docenti delle Scuole Maggiori rurali.

Sento il bisogno di scrivere su questo argomento, non per dire che i docenti delle Scuole maggiori rurali stiano male, ma per far sapere che essi sono maltrattati in confronto di tutti i maestri delle scuole elementari, di città specialmente, e delle Scuole maggiori urbane. Non parlo dei docenti delle Scuole secondarie governative!

E' risaputo che i maestri delle Scuole maggiori urbane sono stipendiati meglio dei loro colleghi di campagna, e ciò perchè essi (così si dice) devono insegnare dieci mesi e pagare forti pigioni. Queste ragioni non mi sembrano sufficienti per istabilire fra docenti di campagna e docenti di città la differenza che sussiste oggi.

Il maestro della Scuola maggiore rurale ha una scuola di tre classi, non di raro mista; non ha i docenti di canto e di ginnastica; non è fornito di tutti i mezzi didattici che si possono avere in un centro; non ha il direttore a cui possa ricorrere per consigli.

C'è, è vero, l'ispettore; ma non si può esigere da lui quell'assistenza che può prestare un direttore.

Nelle Scuole maggiori di città o dei piccoli centri si trovano assieme due o più docenti; si fa la divisione dell'insegnamento per materia o per sessi; o per materie e per sessi contemporaneamente, e

si ha uno scelto materiale didattico a disposizione. Ciascun maestro ha una o al più, solamente alcune materie da insegnare; quindi molto tempo da dedicare alla sua preparazione e allo studio. Se poi in classe dà agli allievi un lavoro scritto, egli quasi riposa. Nella scuola di campagna, al contrario, il docente non ha un minuto di respiro: mentre insegna in una classe, le altre lavorano il iscritto, e preparano al maestro il divertimento per dopo scuola, cioè il lavoro di correzione. Gli insegnanti di città, poi, si dice che debbano fare scuola dieci mesi. Se ciò sia vero si può dedurre dal fatto che le vacanze nelle scuole di dieci mesi durano dalla fine di giugno sino verso la metà di settembre; inoltre, di solito, le vacanze natalizie e pasquali sono più lunghe nelle scuole secondarie e Maggiori di dieci mesi che nelle altre. Quindi i dieci mesi d'insegnamento si avvicinano molto a nove, mentre in campagna i nove mesi di solito sono esatti e talvolta tendono a diventare dieci. Si noti poi che molti docenti, per giungere al villaggio dove insegnano, devono fare un lungo viaggio, con ingente spesa, o, peggio, a piedi. Una pas eggjata fa sempre bene, ma tutti i giorni....

Ci sono, di buono, nelle scuole di campagna, le soddisfazioni che esse procurano. C'è la relazione e l'affiatamento tra allievi, maestri e parenti. Questi non di rado aiutano non poco il docente nella sua nobile opera. E il maestro, conoscendo i parenti degli allievi e tutto il loro ambiente familiare e sociale, se ha fatto trova modo di educare gli adulti per mezzo dei suoi discenti.

Alcuni pretendono che il maestro della scuola rurale insegni bene, sia teoricamente, sia praticamente, l'agricoltura. Che questo ramo d'insegnamento debba essere tenuto nella debita considerazione è più che giusto. E' stato scritto migliaia di volte, con ragione, che, se vogliamo che i nostri giovani amino la terra natale, dobbiamo insegnare loro a farla fruttare, e viceversa. Però, credo che la maggior parte dei giovani docenti che oggi insegnano nel Ticino abbia ricevuto poca o nessuna guida in questo sen-

so. Quindi da essi non si può pretendere molto. Per colmare questa lacuna, il loro Dipartimento della P. E. ha pensato di organizzare, a Mezzana, corsi di perfezionamento per i docenti. L'infelice risultato avuto da questi corsi ciascuno poteva aspettarselo. Perché? La frequenza imponeva ai maestri una spesa. Le lezioni venivano impartite per i docenti di campagna; si capisce. Ma, alla fin fine che cosa si pretende da essi? Che lavorino più dei colleghi urbani, con minore stipendio, che si impongano spese per migliorare la loro cultura professionale, e che, per giunta, vadano a scuola.... a godere le meritate vacanze?

Poi si continua a predicare per il miglioramento della scuola rurale, specialmente maggiore, così a tutta allo scopo per cui venne istituita! Si tratti il docente rurale, in ossequio alla giustizia, almeno come quello di città; e vedremo scomparire nei docenti la bramosia di avere una scuola cittadina, e la scuola di campagna in miglioramento continuo.

Bioggio.

M. Cesare Bernasconi.

Doni alle Scuole Maggiori. (Franchi settanta)

La Demopedeutica ha regalato alle Scuole Maggiori conferenze, con proiezioni, contro l'alcoolismo. La Lega antituberculare dal canto suo ha regalato alle stesse scuole conferenze del dott. Mario Ragazzi contro la tubercolosi, sull'allevamento del bambino, sull'igiene minuscola, sulle malattie infettive e sull'igiene della persona e della casa.

Quarantatré sono le Scuole Maggiori che han fruito di questi doni notevolissimi. E le altre Scuole Maggiori perchè non si sono fatte vive?

Pare che alcune Scuole Maggiori non posseggano l'indispensabile apparecchio delle proiezioni, perchè i comuni e i consorzi non possono acquistarlo. Nell'intento di venire in aiuto alle Scuole più povere, la Lega Antituberculare ha risolto di sussidiare con fr. 70 tutte le Scuole Maggiori che faranno acquisto di una

macchina delle proiezioni dopo il 15 febbraio 1926. Così anche queste Scuole potranno ricevere il prossimo anno scolastico le altre conferenze di igiene che la Lega non mancherà di mettere a loro disposizione. Bisogna prevenire i mali. Bisogna illuminare le menti e irrobustire la coscienza igienica del nostro popolo e delle crescenti generazioni.

Per avere il sussidio di cui sopra, annunciarsi al Dir. E. Pelloni (Lugano) Se-

gretario della *Lega*, unendo alla domanda una dichiarazione dell'Ispettore scolastico di circondario comprovante che la macchina è stata acquistata dopo il 15 febbraio 1926.

Chi acquistasse la macchina a Milano (V. annuncio in copertina) non dimentichi di chiedere telaini di cm. $8\frac{1}{2} \times 8\frac{1}{2}$, necessari per proiettare le diapositive di igiene offerte dalla *Lega Antitubercolare*.

La bellezza delle istituzioni svizzere.

Già sappiamo che in uno studio apparso nella *Critica politica*, Oliviero Zuccarini mise in evidenza che le simpatie di Vilfredo Pareto non erano per uno Stato di molte funzioni e di molte attribuzioni. In linea assoluta il governo autoritario e dispotico non gli sembrava presentasse nessun carattere di superiorità sul governo parlamentare. La dittatura può trovare la sua giustificazione nello stato di necessità e per la sua temporaneità, non perchè sia l'ideale del governo o pure solo un governo possibile. L'ordinamento migliore per il Pareto è sempre quello intorno a cui si raccoglie il maggior numero di consensi, che meglio rispecchia l'interesse della collettività, che meno offre possibilità alle speculazioni e agli speculatori, dove le attività sono libere, dove lo Stato non pretende di regolare e di modificare il movimento della società.

Dichiarazioni di fede politica il Pareto fece esplicitamente una sola volta, nel '98. «Io sono — scrisse nell'*Idea* di Cremona — repubblicano federalista». E aggiungeva: «La repubblica non ha senso che se regioni e comuni sono autonomi».

«Fatto è (concludeva O. Zuccarini) che le istituzioni politiche della Repubblica Svizzera — dove il Pareto ha così lungamente vissuto e chiuso il ciclo della sua vita, dove le esperienze si svolgevano giornalmente sotto i suoi occhi e facile ne era l'osservazione — hanno offerto ben scarsa materia alla sua critica. Anzi nel *Trattato di Sociologia* può trovarsi — in-

sieme ad altre considerazioni favorevoli al sistema federale — questo giudizio sull'ordinamento svizzero: « Il miglior governo « che esista ora, e anche migliore di tanti « mai altri che sinora si sono potuti os- « servare, è quello della Svizzera, special- « mente poi nella forma che assume nei « piccoli Cantoni, colla democrazia diret- « ta; ed è un governo democratico, ma « null'altro che il nome ha di comune coi « governi che pure diconsi democratici, di « altri paesi, come sarebbero la Francia e « gli Stati Uniti d'America ».

* * *

Si riaffacciano di tanto in tanto sui giornali del Regno le discussioni sulla vitalità del liberalismo e della democrazia; e ciò che avviene in altri paesi è spesso argomento di dimostrazioni e di paragoni. Così al *Lavoro* di Genova le ultime elezioni politiche svizzere offrono oggetto per considerazioni del genere. Esso scrive:

«Nelle elezioni di domenica scorsa (25 ottobre) il popolo svizzero ha riaffermato la sua fede incrollabile nelle istituzioni liberali-democratiche e nella loro evoluzione verso la giustizia sociale, come comprova il notevole aumento di voti socialisti. Della negazione dell'auto-governo nemmeno il più lontano accenno. Quanto al comunismo non ha raggranellato che tre seggi su 149, cioè il due per cento. Cifra trascurabile. Ora, questo fatto ha un gran peso perchè il popolo svizzero è quello che da maggior tempo si regge con un sistema liberale-democratico, è la più antica de-

mocrazia del mondo. ha avuto agio di fare il maggiore esperimento, di apprezzare i frutti del regime e dopo questa sei volte secolare prova, ribadisce unanime il suo attaccamento alle istituzioni sostanziate nell'assoluta sovranità popolare».

* * *

Il *Dovere* del 31 Dicembre dedica un numero unico al suo cinquantesimo anno di vita e di battaglia, e in tale fausta circostanza pubblica anche un robusto articolo di Giuseppe Rensi, che del *Dovere* fu redattore per cinque anni dopo gli avvenimenti milanesi del 1898. Lo scritto del Rensi è intitolato «*Ciò che devo al Cantone Ticino*». Il Rensi comincia col dire che al Ticino deve la chiarezza e la vivacità del suo stile:

«La polemica giornalistica nel Ticino si svolgeva allora assai più tesa e vivace di quello che, a quanto mi sembra, oggi non avvenga. Bisognava, perciò, in tale polemica temprare il pensiero come un acciaio flessibile ed acuto, che colpisse nel punto vitale e ferisse, e rendere, quasi a dire, la mente appuntita veramente come uno stilus, la piccola sottile romana asticella, il cui nome da strumento per scrivere trapassò a significare la breve arma micidiale.

«Ecco dunque che cosa, anzitutto, devo al Ticino. Qui, e proprio nelle colonne di questo giornale, in oltre un quinquennio di quotidiana attività polemica, di schermaglie e d'attacchi, di parate e risposte, di agilità e sottigliezze nella presentazione o demolizione di argomenti, ho formato il mio stile. Non importa che il teatro di polemica fosse modesto e non avesse vaste ripercussioni. L'energia mentale di cui esso richiedeva la messa in opera non era minore nè diversa che se il teatro fosse stato europeo. A tanta distanza di tempo, quando oramai gli avvenimenti anche se spiacevoli si contemplano con occhio sereno, come riferentisi ad un'altra persona, come aventi soltanto l'interesse, «spettacolare» di avvenimenti, senza più il loro carattere di eventuale spiacevolezza personale, io sento una viva gratitudine anche per i miei avversari nel campo giornalistico d'allora, coi quali ho così di frequente incro-

ciato il ferro della polemica. Essi sono stati i miei allenatori. Se quando più tardi mi son dato alla filosofia, i miei libri di questo argomento mi sono usciti dalla penna leggibili, agili, chiari, vivaci, liberi dalla pesantezza tanto spesso inerente alle scritture filosofiche; se il pensiero in essi si enuncia preciso, tagliato ad angoli netti, tale da farsi senza equivoci capire: se, nel campo filosofico altresì, esso è talvolta anche tagliente e sa cogliere con semplicità e prontezza il tallone d'Achille nelle teorie che combatto: tutto ciò — mi è gradito riconoscerlo — lo devo ai miei avversari nel giornalismo ticinese, lo devo all'opera che ho compiuta nel *Dovere*, lo devo al Canton Ticino. Il mio stile anche filosofico, si è fatto qui, si è formato nel Ticino e per influsso del Ticino. Il merito — o demerito? — di esso va alla ospitalità largamente benevola accordatami da questa mia seconda patria».

Allo stile del Rensi molti han già reso omaggio: fra altri, Giuseppe Tarozzi (*Riv. di filosofia*, 1924, I, p.65), laddove, parlando del Rensi, esalta la sua «non mai voluta, ma sempre spontanea vivacissima e possente eloquenza di scrittore, eloquenza tutta cose e tutta pensiero» e la sua «cultura vasta e ricca, organata nella sua mente in modo che ogni pensiero d'altri e ogni altrui parola assume nel suo discorso la luce colla quale l'uno e l'altra gli sono balzati alla mente, non cercati, nel discorso irruente e spontaneo del suo ragionare; cultura vera non semplice erudizione; cultura di uomo che sente la vita del pensiero come quella dell'arte; cultura che è per sè stessa, nella sua vivente organicità opera d'arte e opera di pensiero».

* * *

Ma al Ticino, soggiunge il Rensi, devo qualche altra cosa:

«Dicono che la pura, vibrata, elastica aria dell'Alpi non eserciti immediatamente, nel periodo in cui l'individuo la respira, il suo benefico effetto; ma solo più tardi, quando l'uomo è già da tempo disceso nel basso fondo della città, sviluppi nell'organismo il suo fermento di vigore e salute.

« Del pari, le constatazioni politiche che ho dovuto fare successivamente alla mia residenza nel Ticino; gli aspetti tumultuanti e contraddittori sotto cui mi si offrì questa vita europea così convulsa specialmente nel periodo postbellico; lo spettacolo di Stati che, presi dell'iperestesia, anzi allucinazione e demenza della grandezza, sottopongono i loro cittadini a oppressioni e sofferenze innumerevoli per dar corpo all'ombra vana senza soggetto di siffatta grandezza; tutto ciò fece sì che sempre più posteriormente si sollevasse alta in me l'immagine della fisionomia politica di questa « repubblica italiana », che, piccola, modesta, casalinga, fermamente saldata e appoggiata alle due altre civiltà consorelle, svolge la sua vita, raccolta e circoscritta, lungi dalla grande politica così spesso appaiata con la grande criminalità. E il senso di sanità fondamentale che nella mia giovinezza ho riportato di questa vita, ha successivamente lasciato una permanente impronta di sanità al mio giudizio circa le cose pubbliche in generale, il bisogno di ritrovare in queste quella semplicità e quella sostanziale rettitudine che quivi mi ero abituato a vedervi, l'istinto di valutarle soprattutto a stregua della presenza o della assenza di tale rettitudine. Senza quella mia esperienza della vita pubblica del Ticino e della Svizzera — oasi in questo sconvolto pelago europeo — non porterei nel giudicare la politica nevristenica, agitata, piena di mire inquiete d'altri paesi dove la grande impresa politica s'associa dietro le quinte con la grande impresa finanziaria, e la pubblica stampa è spesso una maschera o un fantoccio di cupidigie bancarie, il medesimo criterio valutativo.

« Fortunata — così si può esprimere tale valutazione — questa terra in cui la razza italiana, mediante la sua stretta indissolubile congiunzione con due altre serie, forti, grandi razze europee nel sistema politico forse più antico e duraturo sorto sul Continente, è condotta a temperare saggiamente i suoi difetti con le sue qualità, e soprattutto è salva dalla dissennata feroce lotta di tipo guelfo-ghibellino, che, quando lasciata a sè, sembra essere il suo ricorrente retaggio storico. Invidiabile

paese, perchè non ha mare, non coste, non flotte e non colonie, e non quindi le sanguinose ambizioni che sono a ciò indissolubilmente congiunte. Perchè contribuisce ad offrire l'esempio ed il modello della convivenza pacifica di più nazionalità in un organismo statale unico su cui dovrà finire, sospinta dai suoi stessi errori e dalle sciagure da questi prodotte, per plasmarsi l'Europa: costruzione *artificiale* che (secondo una profonda osservazione del Renouvier), appunto in quanto è tale, cioè voluta consapevolmente, costruita di proposito dalla ragione umana, è superiore in valore etico e in significato civico alla *mera naturalità* delle formazioni statali nazionali. Perchè in esso non accade che per effettuare la grandezza del « popolo » o « nazione », resa un'astrazione o un'ipostasi al di fuori e al di sopra degli individui viventi, si sacrificino a quella astrazione metafisica e inesistente, gli uomini di carne e d'ossa. Perchè, infine, esso respira la profonda saggezza della politica federale ove l'ambizione più alta e la suprema aspirazione, non consiste già nelle conquiste cruenti, nei sogni di imperi, nell'irrequietezza avventuriera, nelle torbide visioni di cesarismo necessariamente solcate dai lampi dell'atrocità, ma nell'elaborare sperimentalmente con calma e con senno ponderato, forme sempre più adeguatamente umane di comunità di vita civile ».

* * *

Questo omaggio del Rensi alla bellezza delle istituzioni svizzere è di conforto alla gente ticinese, e ci è caro metterlo accanto a quello di Vilfredo Pareto.

Speriamo si avveri l'augurio del Rensi: che, almeno l'Europa centrale e occidentale si plasmì sul modello delle istituzioni svizzere costituendo il primo nucleo degli Stati Uniti d'Europa.

Se nella scuola il fanciullo non si abitua a creare, anche nella vita non farà che copiare e imitare.

Leone Tolstoj.

Fra Libri e Riviste

Riviste da leggere.

Sono quelle di cui è cenno, da tempo, in copertina. Non rappresentano tutte il medesimo indirizzo filosofico e pratico. Tutte però mirano alto, sorrette da un ideale di libertà, di probità scientifica, di sano umanesimo. La *Critica* e la *Rivista di filosofia*, *Scientia*, *Conscientia* e *l'Educazione nazionale* meritano di essere largamente diffuse anche in questo angolo di terra elvetica.

“Pour l'ère nouvelle „

Rivista internazionale di educazione nuova.

Il fascicolo 17 di questa rivista è interamente consacrato ai rapporti presentati al 5º Congresso Internazionale d'Educazione Nuova, dello scorso agosto.

Questo solo fascicolo contiene la materia di un libro di 200 pagine circa. I primi specialisti d'Europa e d'America in materia di Educazione nuova, teorici della psicologia del fanciullo e uomini pratici delle Scuole Nuove, così pubbliche come private, hanno assistito a questo congresso di Heidelberg ed hanno preso parte attiva alla discussione. Cinquecento persone di 25 paesi diversi vi hanno partecipato. Fra gli oratori ricordiamo il Dr. C. C. Jung di Zurigo, il Dr. O. Decroly di Bruxelles, Marietta Johnson degli Stati Uniti, J. H. Bolt dell'Olanda, Bakule di Praga, G. Bertier, direttore delle Scuole di Roches, Ad. Ferrière di Ginevra, ecc.

Ricordiamo ancora che la rivista « Pour l'ère nouvelle » a partire dal mese di Gennaio di quest'anno uscirà 6 volte l'anno invece di 4. Rivolgersi al Bureau Int. des Ecoles Nouvelles, Ch. Peschier 10, Ginevra.

Novità librarie.

Nella collezione dei « Profili » dell'editore Formiggini (Roma) è uscita ora un *Garibaldi* dovuto alla penna di G. E. Cu-

ràtulo. Questi è riuscito a delineare la figura leggendaria ed umana dell'Eroe con potenza di scorci e con una ispirata rievocazione di tempi e di fatti. Il volumetto, adorno di un ritratto ed arricchito di una bibliografia, è degno di esser letto ed amato da quanti intendono l'alto significato storico e spirituale della epopea garibaldina.

Altre sette novità lancia il Formiggini nella collezioncina delle « Medaglie »: un Lo'sy, il grande storico ed esegeta del cristianesimo, presentato da Ernesto Buonaiuti; un Trilussa, di Silvio d'Amico; un *Vittorio Emanuele III* di G. A. Andriulli; un *Achille Ratti*, che il bibliotecario Giuseppe Fumagalli studia come un maggiore collega oltrechè nella sua opera di Pontefice; un Carlo Delcroix, di Filippo Virgili; un *Gandhi* di Enrico Caprile, che tratteggia i caratteri dell'azione e del pensiero di questo celebre agitatore indiano; infine un *Reymond*, il grande scrittore polacco rivelato dal premio Nobel, di Leonardo Kociemski.— Ogni volumetto è arricchito da un « curriculum vitae », completo, della personalità considerata.

Algèbre et Géométrie

di Jules Margot.

E un bellissimo manuale, di recente pubblicazione, destinato alle classi « primarie superiori » del cantone di Vaud. Nel corso di algebra elementare, concentrato in una settantina di pagine è dovizia di accorgimenti didattici atti a mettere in chiaro i punti essenziali della materia.

Oltre 300 sono gli esercizi di applicazione. Segue un capitolo notevole sulle funzioni algebriche e loro rappresentazione grafica; ed il resto del prezioso volume è dedicato alla geometria, di cui sono sviluppate in modo speciale le questioni praticamente più importanti (metrica piana e solida).

Dal punto di vista editoriale, nessuna opera del genere può avere pregi migliori: carta, caratteri di stampa, clichés e legatura, tutto è accuratissimo (Ed. Payot, Losanna).

E' una pubblicazione quindi di notevole interesse didattico, sì che pur essendo

difficile dire per quale ordine di scuole del nostro Cantone sarebbe indicata come testo, ogni docente di matematica di scuole medie vi può attingere materiale in gran copia, specie per le esercitazioni, preparate dall'autore in modo sapiente ed illustrate spesso con disegni assai ben riusciti.

B.

Michele Crimi

La scorsa estate avemmo la visita graditissima del prof. M. Crimi, ispettore a Trapani. Egli era in viaggio per Heidelberg, dove era indetto il terzo Congresso internazionale di Educazione nuova. Del Crimi, simpatica figura di educatore, abbiamo sott'occhio due buone pubblicazioni: « *Il R. Corso Magistrale e l'Associazione Pro Infanzia di Marsala* », relazioni per gli anni 1915-20, e *Le malattie e la salute dell'uomo* » opuscolo che fa parte della biblioteca del dispensario di Trapani. Del Crimi si può leggere un altro scritto pieno di buon senso nell'ultimo fascicolo della *Educazione Nazionale*.

Il grillo del focolare.

periodico mensile per le famiglie è un giornale unico del genere in Italia. Esso contiene tutto quanto interessa una massa intelligente e moderna: figurini di ultima moda, disegni grandi al vero per oggetti a maglia e uncinetto, modelli perfetti per il taglio in casa d'abiti e biancheria per Signora e bambini, ricette pratiche di cucina, note d'igiene, sane letture per grandi, divertimenti per piccoli, ecc. — Vaglia a Milano — Via Lazzaretto 16 — Prezzi di abbonamento: Italia: Anno L. 22.55 — Semestre L.13.05. Estero: Anno L. 28.05 — Semestre L.17.05. Numero di saggio: Italia L. 2.00 Estero L. 2.50

E' diretto da due valenti educatrici: Teresita e Flora Oddone.

Politica.

Quanti dicono bene che non sanno fare! Quanti in sulle panche e in sulle piazze paiono uomini eccellenti, e adoperati riescono ombre.

F. Guicciardini.

Necrologio sociale

Alessandro Lepori.

Nel giugno dello scorso anno cessava di vivere in Tesserete.

Modesto operaio, emigrò in Francia come tanti convallerani. Aveva poi saputo fondare in Tesserete una trattoria invidiabile, coadiuvato dalla consorte che lo precedette di pochi mesi nella tomba. Fu dai suoi concittadini chiamato ad occupare diverse cariche pubbliche assessore giurato, giudice supplente del cessato tribunale distrettuale, municipale di Tesserete. Disimpegnò ogni incarico con onore. Ma quanti si occuparono delle scuole di Capriasca, non possono avere dimenticato l'interessamento dello scomparso per tutto quanto si riferiva all'educazione della gioventù. Per lunghi anni delegato scolastico, assolse le sue mansioni con zelo encomiabile. In ogni manifestazione scolastica la sua simpatica figura si notava per entusiasmo ed operosità. Noi lo ricordiamo fra i primi a propugnare nella Capriasca l'idea delle passeggiate scolastiche, che egli organizzava, non mancando mai di accompagnare le scolaresche, alle quali infondeva la sua innata giovialità.

Apparteneva alla nostra Società dal 1895. Si adoperò molto per la buona riuscita delle assemblee sociali tenute a Tesserete.

F

Arturo Salvioni fu Carlo.

Alla fine dello scorso Luglio spegnevasi nella sua casa paterna, dopo un lento declinare per grave male che ne minava la robusta fibra. Fu uomo d'instancabile attività, modesto e buono. Proprietario dello stabilimento d'Arti Grafiche e della libreria Salvioni, editori del giornale il « *Dovere* » di periodici e di libri scolastici, si era creato una posizione invidiabile: pure da mane a sera lavorava ed era il più attivo degli impiegati, il più zelante degli operai, ai quali

serviva di esempio. Sebbene sfinito dal male, fin quasi agli ultimi giorni di sua vita non abbandonò il suo posto di lavoro. Di modi semplici, come semplice, sobria ed integra era la sua vita, sorridente e gentile con tutti, adorato da' suoi famigliari, grande fu il vuoto che egli lasciò, ed unanime il compianto per la sua dipartita. I suoi funerali furono una solenne dimostrazione di stima e d'affetto ed eterna sarà la riconoscenza di quelli che volle beneficiati. Dall' « Educatore » gli mandiamo un commosso, affettuoso, riverente saluto. Era membro del nostro sodalizio dal 1880.

A. P.

M. Carlo Gaggini.

Nella Clinica di Moncucco, in Lugano, cessava di vivere il 21 novembre, il mite e laborioso maestro *Carlo Gaggini*, nativo di Gentilino. Fu maestro per dieci anni a Monteggio, per tre anni a Novaggio e per oltre un trentennio a Muzzano, ove seppe acquistarsi la stima di tutta la popolazione. Fu anche zelante segretario comunale per 25 anni e sempre cercò di cooperare al progresso del paese. Da alcuni anni aveva perduto la sua affettuosa compagna e più non si riebbe. Abbandonata la scuola quasi subito si ammalò e, malgrado le affettuose cure dei suoi parenti, cessò di vivere in età di appena 61 anni. Nella Demopedeutica era entrato nel 1916.

Giacomo Blankart.

Si è spento il 25 novembre nella sua villa al Paradiso. Viveva a Lugano da oltre cinquant'anni, ed era circondato da grande stima. Era nato il 22 agosto 1838. Giovane ancora era stato chiamato alla direzione della Banca di Lucerna. Erano, quelli, i tempi del traforo del Gottardo. Un uomo emerge nelle cose ticinesi: l'ingegnere Clemente Maraini. Egli vuol dotare Lugano di una banca, che tratti gli affari in modo adeguato alla necessità dei tempi, che organizzi imprese commerciali, che curi lo sviluppo di Lugano, centro maggiore del Cantone. Fonda la Banca della Svizzera Italiana, con un capitale di 10

milioni, ed accanto ad essa, o, meglio, come dipendenze di essa, in breve tempo, la Banca Svizzera Italiana di Milano, che diventa poi la Banca di Milano, e le agenzie di Luino, Gallarate e Domodossola, e la Banca Popolare di Bellinzona. L'ideatore della Banca della Svizzera Italiana ha bisogno dell'uomo capace di coadiuvarlo, e, occorrendo, di continuarne l'opera. Ed ecco — siamo nel 1873 — stabilirsi nel Ticino Giacomo Blankart. Il Blankart assume la direzione della Banca della Svizzera Italiana, e diventa il braccio destro di Clemente Maraini. L'istituto acquista fiducia in tutto il Cantone e anche nella vicina Italia. Esso partecipa alla costituzione della Società Omnibus e Tramvie di Milano e della Banca Italiana di Depositi e Conti Correnti in Roma, lancia il prestito di 5 milioni per la costruzione della linea del Ceneri, propugna la costruzione di comode strade suburbane ed apre il ricco quartiere di Casserina-Paradiso. Pochi uomini come Giacomo Blankart e Clemente Maraini hanno giovato allo sviluppo della economia ticinese e in ispecie di Lugano. Sotto il loro impulso si organizza il credito ipotecario, si dà slancio all'edilizia, si promuove l'industria alberghiera, vengono costrutte le ferrovie del S. Salvatore e del Generoso, la ferrovia Porlezza-Menaggio e quella di Ponte Tresa-Luino, si forma la rete turistica dei Tre Laghi, si dà sviluppo alla navigazione. Scomparsa Clemente Maraini, è sotto la direzione del compianto Blankart che sorge la Società del Tram e in seguito quella della Funicolare di Lanzo... Giacomo Blankart, pur conservando le caratteristiche dello svizzero tedesco, e facendo vita ritirata, si era perfettamente uniformato alla nostra mentalità ed alle nostre abitudini. Egli amava fervidamente Lugano, e la popolazione luganese lo ricambiava di pari affetto, e gli dimostrava simpatia e riconoscenza. Onore alla sua memoria. Era nostro socio dal 1879.

Prof. Francesco Anastasi.

Il 9 dicembre a Ruvigliana (Castagnola) cessava di vivere all'età di 69 anni, dopo lunghe sofferenze. Aveva fatto gli studi

letterari nel Collegio Gallio a Como. Ancora giovane diede gli esami di docente di Scuola maggiore e gli fu assegnata quella di Sessa che parecchi anni diresse con grande zelo. Passò quindi all'Istituto Bühlmann Layer a Lucerna come insegnante di lingua italiana. Nel 1895 istituì una scuola per l'insegnamento delle lingue moderne e venne nominato dal Consiglio della Contea di Londra insegnante della lingua italiana. Nel 1907 colla famiglia faceva ritorno in patria assumendo lo insegnamento della lingua inglese nell'Istituto Landriani, nella Scuola professionale femminile e nei corsi serali della società dei commercianti. Rimasto vedovo in giovane età, tutto si dedicò all'allevamento dei sette figliuoli. Pochi anni fa, sentendosi declinare, si ritirò dall'insegnamento. Per mesi e mesi con grande rassegnazione sopportò una insidiosa malattia. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

Tersilla Colombi.

Mentre la Sua salute faceva sperare che malgrado l'età relativamente avanzata ci avrebbe rallegrati ancora per lungo tempo della sua presenza, Tersilla Colombi si è spenta inopinatamente la sera del 29 dicembre. La notizia inaspettata ha suscitato nella cerchia di quanti ebbero il bene di conoscerla e di apprezzarla un senso di profondo rimpianto.

Aveva sposato il Cap. dei Carabinieri Antonio Colombi - controllore d'armi della divisione —. La ricordavano con amore le vecchie colleghe maestre, gli allievi e le allieve, ed i consoci della « Demopedeutica » di cui faceva parte dal 1875, ed alla quale era molto affezionata. Deponiamo sulla tomba un semprevivo ed esprimiamo alle sorelle, alle loro famiglie e a tutto il parentado le più sentite condoglianze.

Prof. Giuseppe Pedrotta.

Il 5 Gennaio cessava di vivere in Gollino. Aveva 84 anni. Nato il 28 Settembre 1841, principiò a 18 anni il suo apostolato educativo quale maestro di scuola elementare ad Intragna. Poi fu prefetto e professore supplente nel Ginnasio di Poilegio. Per due anni assistente ai gabinetti

di fisica e chimica ed osservatore meteorologico al Liceo di Lugano, dove, in quel tempo, insegnava filosofia Carlo Cattaneo. Il Pedrotta ne seguì le lezioni ed oggi ancora per merito suo si conserva il corso completo di filosofia che il Cattaneo impartì a Lugano. Nel 1865 è Professore al Ginnasio di Locarno dove insegnò, durante 35 anni, matematica, geometria, geografia, registrazione e commercio nelle classi superiori dell'istituto. Nel 1899 si ritira dall'insegnamento, dopo quarant'anni di docenza. Fu la sua un'esistenza piena di operosità, un esempio di probità e di correttezza. Figura asciutta, aspetto austero, ma cordiale ed espansivo cogli amici. Fu uomo di poche parole, e tutto azione. Di idee schiettamente progressiste spiegò la sua costante azione nel partito liberale. Scrisse le seguenti operette scolastiche: *Alcune lezioni di Corrispondenza mercantile* (1876). *Elementi di Geometria per le Scuole maggiori e ginnasiali* (1877). *Nozioni di geometria e disegno lineare* (1880). *Nuovo compendio di Geografia* (Locarno 1874) edizione riveduta ed accresciuta nel 1894. *Su la costruzione dei locali scolastici* (Conf. Locarno 1905).

Nella Demopedeutica era entrato 1865.

Ponofobia e nervosismo.

... Penso con dispiacere ai miei primi anni d'insegnamento. Poveri fanciulli chi sa che diranno di me oggi che si son fatti uomini! Ero impaziente; non mi preparavo alle lezioni; donde incertezza, disordine e nervosismo nell'insegnamento e indisciplina da parte degli allievi. Anche le famiglie mi vedevano di malocchio. Stanco e irritato, non tralasciavo di lamentarmi dei programmi ministeriali, dell'ispettore, dei libri di testo. Battevo gli allievi... Poveretti, che colpa avevano loro? Giusta il proverbio, cianciavo molto e valevo poco. Come la lavandaia svogliata, non trovavo una pietra che andasse bene. Imparai a mie spese che il torto fondamentale era in me che non sapevo lavorare con calma, con ordine; in me, che non sapevo rispettare la scuola e i fanciulli. Oh, potessi ricominciare la mia carriera! Oh, potessi far giungere la mia povera voce ai giovani colleghi che muovono i primi passi nell'insegnamento...

Giulio Canigiani.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; AKAD. VERLAGSBUCHHANDLUNG - LEIPZIG; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).*

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centodieci — Estero Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento per 1926 : Italia L. 25 — Estero L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice “ IL SOLCO ”, CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

DIRETTA DA BENEDETTO CROCE

ANNO XXIV

La *Critica* continua a svolgere il suo programma e dopo avere, negli ultimi anni, pubblicata una sintetica storia dell'Italia meridionale, ora va lumeggiando particolarmente quella storia in alcune figure ed episodi, e intanto ha già intrapreso, su nuove indagini, l'illustrazione dell'età barocca della vita italiana (il « Seicento »). Ma non trascura d'altra parte, nè di dar notizia delle opere più notevoli che si pubblicano in Italia e fuori, e che rientrano nell'ambito del suo programma, nè di partecipare, con dilucidazioni dottrinali e storiche e con noterelle polemiche, al chiarimento dei problemi della presente vita italiana; attenendosi per questa parte al programma « liberale » che già annunciò nel 1902 e al quale è rimasta e rimane fedele.

La *Critica* si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, lire *venticinque*; per l'estero, franchi oro *trenta*. Un fascicolo separato, lire *cinque*. Fascicoli arretrati lire *dieci* ciascuno. Deposito presso tutti i principali librai.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi unicamente alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

“CONSCIENZA”

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE
E DI CULTURA, diretto da P. Chiminelli e G. Gangale
(Piazza in Lucina, 35 - Roma).

SAGGI GRATIS - Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)



Demopedeuti, Docenti e Municipalità, all'opera!

Ancora 221 Comuni ticinesi ignorano la Biblioteca per tutti.

Il deposito di Bellinzona della « Biblioteca per Tutti » invia in prestito ad Autorità comunali, Scuole, Circoli di lettura, Fabbriche, Opifici, Associazioni diverse che ne facciano richiesta, collezioni di libri di amena lettura e d'istruzione generale scelti fra la migliore produzione letteraria italiana.

La tassa mensile di prestito è di Fr. 1 per una cassetta di 20 volumi; di fr. 2 per una di 40 volumi e di fr. 3.50 per una di 70 volumi.

Il prestito può durare fino a 9 mesi.

Rivolgersi alla Direzione (Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio) la quale darà precise informazioni sulle modalità del prestito.

Cronistoria locale per gli allievi di una Scuola Maggiore
(EMILIO BONTÀ)

Nuovo concorso.

Le Scuole pubbliche sono calunniate.

Scuola viva e tema libero.

Fra libri e riviste: Almanacco della scuola. - Igiene della scuola. -
Nuove pubblicazioni.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Istituto Italiano Proiezioni Luminose

Telefono 80.595 - MILANO - Corso Italia N. 1

Ente morale disinteressato che cede alle scuole ed istituzioni di coltura
i migliori apparecchi di proiezioni a prezzi di puro ricupero spese



APPARECCHIO "ISTITUTO
II" per proiezione, in locali
oscurati, sino a 20 metri ed in
locali semi oscurati sino a 40
metri con evidenti vantaggi per
il mantenimento della discipli-
na, minore spesa per oscura-
mento, ecc. E' munito di pas-
savoredute formato 8 1/2 x 10;

a richiesta si fornisce anche quello di formato 8,3 x 8,3.

Chiedere il catalogo ed informazioni all'

ISTITUTO ITALIANO PROIEZIONI LUMINOSE

MILANO, Corso Italia N. 1.

Corrispondente per la Svizzera: UFFICIO CANTONALE PROIEZIONI
LUMINOSE DI MENDRISIO.